

lunedì 4 febbraio 2002

Italia

rUnità 13

Il Pontefice torna a chiedere il riconoscimento giuridico dell'embrione umano. Condanna anche per eutanasia e fecondazioni artificiali

L'anatema del Papa: nessuno manipoli la vita

Dopo il divorzio l'aborto: ennesimo attacco dal Vaticano

Roberto Monteforte

ROMA Garantire un riconoscimento giuridico all'embrione umano già dal momento della sua fecondazione. E poi distinguere la figura del martire da quella del kamikaze che si lascia morire in azioni terroristiche suicide: sono questi i temi posti ieri durante il tradizionale appuntamento di preghiera dell'Angelus da Giovanni Paolo II nel messaggio pronunciato alle ore 12 dalla finestra dello studio del palazzo Apostolico Vaticano.

È partito dagli interrogativi posti dal "mistero" della vita il Papa per tornare a tuonare contro l'aborto. Una scelta difficile che la legge dello Stato permette solo a determinate condizioni, definite dopo un lungo e complesso confronto politico e culturale e che ha rappresentato un punto di mediazione etico tra tendenze diverse.

Come il 28 gennaio scorso ha preso posizione con molta energia contro il divorzio arrivando ad invitare avvocati e giudici, nei fatti, a vanificare la legge, ieri Giovanni Paolo II ha attaccato i fondamenti della legge per l'interruzione delle nascite, mettendo un paletto anche contro possibili "dischi verdi" ad un intervento legislativo a favore dell'eutanasia. Così il pontefice ha collocato un'altra tessera della sua campagna dei principi contro alcune leggi che riguardano la famiglia e che in questi anni hanno risposto a dolorosi drammi sociali vissuti in particolare dalle donne.

Papa Wojtyła ha pronunciato il suo discorso in occasione della celebrazione della "Giornata per la vita" che si è tenuta ieri, prima domenica di febbraio, e che aveva come tema "Riconoscere la vita".

Ad ogni essere umano sia assicurato «il diritto a svilupparsi secondo le proprie potenzialità» e quindi ne sia garantita «l'inviolabilità dal concepimento alla morte naturale» ha affermato il pontefice. Questo principio di sacralità della vita umana, punto fermo per la morale cattolica, era stato già ribadito da Giovanni Paolo II nel messaggio dello scorso 10 gennaio al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Da questo ragionamento ne consegue che «nessuno è padrone della vita» e «nessuno ha il diritto di manipolare, opprimere o addirittura togliere la vita».

E in coerenza con quanto emer-

la crociata Usa

Bush autorizza l'assistenza sanitaria ai feti. Sarà decisivo il ruolo della Corte Suprema

Bruno Marolo

WASHINGTON Negli Usa, l'aborto è a rischio. Un rischio non imminente, ma sempre più chiaro. Il movimento per estendere agli embrioni le leggi che tutelano lo vita umana è in crescita, nei tribunali, nei parlamenti dei 50 stati, nel congresso federale, nel governo. Il presidente Bush e il suo ministro della giustizia, John Ashcroft, sono impegnati nella crociata.

Tutti questi tentativi si scontrano però con una barriera. Nel gennaio 1973, la corte suprema federale ha annunciato una decisione passata alla storia con il nome di Roe contro Wade. Una legge del Texas che vietava l'aborto è stata dichiarata incostituzionale in quanto lesiva dei diritti delle donne. Da allora, consultori familiari in cui si pratica gratuitamente l'aborto si trovano in tutte le città americane, ma sono state imposte varie restrizioni progressive. Nel 1997 il congresso ha approvato una legge per vietare l'aborto tardivo, dopo i tre mesi di gravidanza, ma il presidente Bill Clinton ha posto il veto. Il clima è completamente cambiato con l'ingresso di George Bush alla Casa Bianca. Il primo provvedimento del nuovo presidente è stato il diniego di aiuti alle organizzazioni sanitarie all'estero in cui si danno informazioni sull'aborto e la contraccezione. La maggioranza repubblicana alla camera ha approvato una legge che estende al feto i diritti degli esseri umani, ma soltanto in certi casi. La violenza contro il feto viene classificata tra i reati federali se se vi è violenza anche contro la madre. Non è invece punibile se a sopprimere il feto è la madre stessa. In ogni caso la legge è stata insabbiata al senato, dove i repubblicani sono in minoranza.

La corte suprema dell'Arkansas è andata oltre. Ha

definito "persona" un feto morto insieme con la madre nel 1995. Il medico inesperto che tardò nel praticare un taglio cesareo è stato condannato per duplice omicidio colposo. Nel 1996, anche la corte suprema della Carolina del Sud ha affermato che i diritti del bambino cominciano prima della nascita: non ha esplicitamente dichiarato illegale l'aborto ma ha indicato che le donne possono essere incriminate se attentano alla salute delle creature che portano in grembo. Nel maggio scorso Regina McKnight, una tossicomane di 24 anni, è stata condannata a 12 anni di carcere per omicidio colposo. Secondo la giuria, l'uso di stupefacenti in gravidanza ha provocato un aborto spontaneo, punibile come omicidio.

È in corso un processo di appello e nel frattempo anche nella Carolina del Sud si continua a praticare l'aborto senza che intervengano gli sceriffi. Ma è chiaro che si sta preparando il terreno per una resa dei conti davanti alla corte suprema federale. L'ultima iniziativa del governo di George Bush è di venerdì scorso: i 50 stati sono stati autorizzati ad estendere automaticamente ai feti l'assistenza sanitaria federale per l'infanzia.

La maggioranza dei nove giudici della Corte Suprema è schierata in favore dell'aborto e il tentativo di rovesciare immediatamente la decisione "Roe contro Wade" sarebbe destinato a fallire. Ma le organizzazioni che vogliono vietare l'aborto aspettano il loro momento. Alcuni giudici hanno superato i 70 anni e toccherà al presidente Bush nominare i successori. Una di loro, Sandra Connor, ha dichiarato esplicitamente che ritarda la pensione per non lasciare il posto a un giurista contrario all'aborto. «La guerra non è perduta, ma i nostri avversari guadagnano terreno», ha ammesso Kate Michelman, presidente della lega nazionale per i diritti delle donne.

so dalla giornata di preghiera di Assisi dello scorso 24 gennaio, papa Wojtyła ha aggiunto «tanto meno ciò può essere fatto in nome di Dio», spiegando che «i martiri non si tolgono la vita, ma per rimanere fedeli a Dio e ai suoi comandamenti, accettano di venire uccisi». E questa è una condizione diversa da quella dei kamikaze che si lasciano morire in at-

tentati terroristici alimentando la spirale di violenza e di morte. Un tipo di azione che i leader religiosi ritrovati ad Assisi hanno decisamente condannato.

Ieri il Papa si è voluto schierare «a tutela degli esseri umani che non sono in grado di difendersi da soli, quali i nascituri, i disabili psichici, i malati più gravi o terminali». Wojty-

la, sviluppando una polemica etica e morale con settori importanti del pensiero scientifico e laico, ha chiesto «coerenti applicazioni giuridiche» nei confronti di questi soggetti, in particolare nei confronti dell'embrione umano. Infatti ha posto il problema del riconoscimento giuridico dell'identità di individuo dell'embrione «anzitutto nel suo fondamentale

diritto alla vita».

Così non solo ha riproposto il no della Chiesa cattolica all'aborto comune e in ogni circostanza perpetratato, ma ha anche rilanciato la proposta di modifica della legge 194 chiesta dal "Movimento per la vita": dare riconoscimento giuridico all'embrione umano già al momento della sua fecondazione.

Il Papa non è certo solo in questa offensiva. Oltre al presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, molto sensibile a questi temi, nei giorni scorsi si è fatto sentire anche l'arcivescovo di Bologna, cardinale Giacomo Biffi. Con toni molto più accesi di quelli del Papa l'arcivescovo di Bo-

logna ha invitato «il popolo della vita a non rassegnarsi mai all'abominevole delitto dell'aborto, né alla sua legalizzazione e addirittura al suo pubblico finanziamento». Biffi ha stilato un'agenda contro cui impegnarsi «con un'energica azione». Non ci si deve opporre solo all'interruzione di gravidanza ma anche «all'esaltazione delle aberrazioni sessuali e alle molte insidie legislative, fiscali e perfino terminologiche rivolte contro la famiglia», tra le quali ha richiamato in modo particolare l'eutanasia.

L'agenda è pronta. È da vedere se è indirizzata genericamente al "popolo della vita" o è un'indicazione di "lavoro" per il governo Berlusconi.

Il vaticanista: la politica dell'intransigenza porta ad una diserzione dell'obbedienza dei fedeli

«S'è spezzato il dialogo tra Chiesa e società»

In alto Giovanni Paolo II durante l'Angelus di ieri. Il papa è stato molto critico sulla manipolazione genetica e sull'eutanasia. A lato un tecnico di laboratorio toglie dal congelatore un gruppo di provette contenenti embrioni umani

sta siamo in una forte congiuntura critica in cui si parla della creazione dell'uomo da parte dell'uomo, di un controllo genetico e biologico dell'essere umano. La Chiesa si appella a una risposta radicale di fronte alla manipolazione dell'embrione in particolare di fronte al neoliberalismo degli Stati Uniti in questo settore e alle difficoltà di organizzare protocolli di sperimentazione che non tengano conto solo di interessi economici».

Quali sono gli obiettivi e gli strumenti utilizzati dalla Chiesa dai suoi vertici - in questa battaglia?

«La Chiesa sta cercando di formare le basi per uno statuto morale dell'embrione. Per fare questo si avvale della sua tradizione divina ma anche di strumenti razionali. Il problema è di capire se per rendere consapevole la società a partire dagli stessi credenti la Chiesa non sia chiamata a fare qualcosa di più. Non avvalendosi quindi solo degli strumenti forti del potere».

L'impressione generale in effetti è che i vertici ecclesiastici vogliono intervenire direttamente sul livello legislativo facendo pressione sul governo e sull'opinione pubblica

«Questo è un atteggiamento della Chiesa che va avanti da molto tempo e che tende a non confrontarsi con una realtà storica in cui i

cristiani si sono costituiti in una minoranza. La Chiesa deve tornare alla povertà dei mezzi e alla potenza dello spirito, deve cioè tornare alla testimonianza e all'annuncio. Se viene meno questa testimonianza e prevale un uso strumentale dei valori e della morale trascendente, se si cerca la traduzione meccanica delle leggi canoniche in leggi dello Stato, si colpisce la purezza della testimonianza cristiana. In una società pluralista i cristiani devono rispettare anche altri modelli. La cultura della vita insomma, si può diffondere democraticamente e non per imposizione: alcuni vescovi hanno insistito sul fatto che bisogna cercare di mediare fra leggi civili e leggi morali».

Sull'embrione la posizione del Papa non è una novità. Ma la media dei credenti ha difficoltà ad accettare questo tipo di modelli

La Francia sperimenta Referendum in Irlanda

IRLANDA Il 6 marzo prossimo si svolgerà in Irlanda un referendum per modificare l'attuale legislazione sull'aborto. Lo ha annunciato ieri il governo di Dublino dopo che l'Alta Corte aveva respinto le argomentazioni secondo le quali cambiamenti alla legislazione sarebbero stati incostituzionali. Attualmente è consentito l'aborto solo quando è a rischio la vita della madre. Nel 1993 si era tenuta un'altra consultazione sullo stesso argomento ed in quell'occasione il 67% dei votanti aveva respinto la legalizzazione dell'aborto. Ogni anno circa 7.000 donne irlandesi si recano in Gran Bretagna per abortire e recentemente è emerso che molte si recano anche in Russia presso cliniche private.

FRANCIA Dopo otto mesi dalla sua adozione, la legge che ha spostato i termini legali per l'aborto dalla 12ma alla 14ma settimana è ancora solo parzialmente applicata, e molte donne devono ancora recarsi all'estero. Alcuni medici, secondo «Le monde», rifiutano di praticare l'aborto "tardivo", invocando difficoltà tecniche e appellandosi alla «clausola di coscienza». Gli ospedali affermano che le strutture non sono adeguate, per mancanza di medici e di infermieri, e che è già difficile far fronte alle richieste di interruzione di gravidanza entro la 12ma settimana. Anche la disposizione della riforma della legge Veil che prevede che una minorene possa abortire senza l'autorizzazione dei genitori trova ostacoli. Tuttavia, secondo il giornale, dopo un primo periodo che ha visto soprattutto l'ostruzionismo dei medici, le difficoltà maggiori si stanno concentrando ora sui problemi tecnici. In particolare relativi alla sovrappopolazione negli ospedali, alla mancanza di letti, e di sale operatorie. Gli ospedali pubblici tentano di rimediare alle difficoltà interne, e il ricorso a cliniche olandesi o spagnole - dove «si praticano aborti anche alla 15ma o 16ma» - da parte di donne tra la 12ma e la 14ma settimana di gravidanza è in netto calo. La domanda di aborti "tardivi", peraltro, non è massiccia, anche se include donne che non hanno potuto interrompere la maternità prima della 12ma settimana perché le liste d'attesa sono molto lunghe.

La situazione è particolarmente critica nella bassa Normandia, nell'île de France, in Provenza-Costa azzurra e nell'est del paese.

l'intervista

Giancarlo Zizola

Francesco Peloso

ROMA Difesa della vita dall'embrione fino alla morte. È questo il tema lanciato ieri, all'Angelus, da papa Wojtyła. Dietro l'intervento del pontefice c'è un obiettivo preciso: porre all'opinione pubblica - attraverso il filo rosso della bioetica - la questione dell'aborto, come quello della fecondazione assistita, i problemi legati alla ricerca sulla clonazione come il tema - dibattuto in questi anni in molti parlamenti europei - dell'eutanasia. La Chiesa ha scelto l'interventismo su questioni vecchie e nuove per ottenere risultati concreti sul piano legislativo. «Fra magistero della Chiesa, vescovi alle prese con i problemi pastorali e una società civile sottoposta a un continuo bombardamento della propria struttura etica, il dialogo si



I vescovi devono tornare al confronto con le persone tenendo conto che viviamo in una società pluralista

è spezzato». Sono parole di Giancarlo Zizola, vaticanista del Sole 24 ore, studioso della Chiesa e autore, da ultimo, di uno libro sull'attuale pontificato intitolato "L'ultimo trono". Il neoliberalismo dilagante in ogni campo e una sorta di nichilismo morale colpiscono i principi di una cultura della vita difesa strenuamente dalla Chiesa e dal papa. La strategia scelta dai vertici ecclesiastici punta però ad ottenere leggi

in proprio favore sfruttando quei poteri che possono essere più vicini alla Chiesa. In questo modo i cristiani rinunciano al valore della testimonianza: l'unica strada percorribile in una società pluralista dove i cristiani, ormai, sono diventati una minoranza.

Tutelare la vita dall'embrione fino alla morte. Che significa assumere questa posizione espressa dal papa su un tema

di così vasta portata e con numerose implicazioni?

«In queste posizioni espresse dal papa non c'è nessuna novità dal punto di vista del magistero morale della Chiesa cattolica. Sono criteri già presenti nell'enciclica Evangelium vitae del '95. La Chiesa contrappone un'attitudine intransigente a una radicalizzazione neoliberista soprattutto nel campo delle biotecnologie. Da questo punto di vi-